

Pubblica amministrazione. Quattro limiti differenziati, nessuno potrà guadagnare più del capo dello Stato

Dirigenti Pa, dal tetto stipendi attesi risparmi per 400 milioni

Gianni Trovati
 MILANO

Un principio generale, in base al quale nessuno nella Pubblica amministrazione può guadagnare più del Capo dello Stato, e tetti differenziati (probabilmente quattro in tutto) per le diverse figure dirigenziali della Pubblica amministrazione.

Saranno strutturati così gli interventi sugli stipendi pubblici, che ieri lo stesso presidente del Consiglio Matteo Renzi ha rilanciato annunciando per oggi un pacchetto di misure in grado di portare almeno 400 milioni di risparmio. La misura è nell'aria da settimane, pochi giorni fa il premier aveva ribadito al Sole 24 Ore di «non accontentarsi» del tetto da 312mila euro applicato dal 1° aprile con una circolare «eredità di Saccomanni», e la nuova operazione sui manager sarà un tassello importante (anche politicamente) nel mosaico di coperture

per il taglio al cuneo fiscale.

Questa volta, però, più degli amministratori delle società entrano nel raggio d'azione delle nuove misure i dirigenti della Pa "vera e propria". In questi giorni gli uffici sono stati impegnati in una ridda di ipotesi e simulazioni

IL TAGLIO

Retribuzioni ridotte di quasi un quarto: dall'attuale tetto di oltre 311mila euro si passa ai 239mila del presidente della Repubblica

ma i numeri finali, che nei dettagli si conosceranno nei prossimi giorni, vengono decisi a Palazzo Chigi. Non solo: anche i segretari generali di Camera e Senato sarebbero stati "allertati" sui risparmi che ci si attende dalle strutture parlamentari, con il compito di

individuare le vie per ottenerli.

In generale, comunque, prima di tutto la piramide degli stipendi pubblici dovrebbe essere limata parecchio, dai 311.658,53 euro lordi all'anno previsti oggi ai 239.181 euro riconosciuti al Capo dello Stato. Una sforbiciata del 23,3%, che potrebbe essere un po' ammorbidita se si deciderà di tener conto del fatto che il Presidente della Repubblica non versa i contributi previdenziali, ma che in ogni caso trascinerà al ribasso tutto l'impianto delle retribuzioni di vertice. Già a fine 2013, nel cantiere collegato alla legge di stabilità, si era lavorato a un meccanismo di «tetti e sottotetti» differenziati per categoria di dirigenti, ma l'ipotesi era presto caduta.

Ora, con Palazzo Chigi in pressione sul tema, quel sistema è tornato di stretta attualità, e potrebbe vedere la luce una scaletta che attribuisce il tetto quiriniano ai dirigenti apicali, e fissa li-

miti via via discendenti per capi dipartimento (per esempio intorno ai 190mila euro), dirigenti di prima fascia (ieri circolavano anche cifre intorno ai 120mila euro, ma per i numeri veri è bene attendere i provvedimenti) e per quelli di seconda fascia, a cui le simulazioni di questi giorni hanno individuato limiti da 70-80mila euro. Il tutto, nei progetti del Governo, potrebbe rappresentare un antipasto prima della ristrutturazione completa della struttura retributiva.

Quali che siano le cifre definitive, un meccanismo di questo tipo sembra destinato a interessare quasi tutti i dirigenti pubblici, a partire dagli enti pubblici non economici (Inps, Aci, Istat e così via) dove lo stipendio medio dei dirigenti di prima fascia supera i 232mila euro, e quello della seconda fascia si attesta a 135mila euro. Nei ministeri si viaggia invece fra i 187mila euro medi della prima fascia e gli 88mila euro della seconda, che salgono a quota 97mila se si guarda solo a Palazzo Chigi: simili, infine, i numeri attuali delle agenzie fiscali (188mila euro medi per la prima fascia e 95mila per la seconda).

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

